

devoluta a Telethon.

La Filt-Cisl non aderisce perché giudica la protesta «fuori tempo» e «controproducente in questa dinamica fase di discussione con l'azienda». La dinamica fase di dialogo, per la verità, è iniziata molto in ritardo perché il dg Masi ha quasi «criptato» per lungo tempo il piano industriale, tanto che gli stessi vicedirettori generali hanno per due volte sollecitato maggiore discussione proprio con i sindacati, per non arrivare a delle rotture. E il consigliere del Pdl, Verro, auspica «il dialogo» ma critica Barenboim: «Inopportuno leggere l'articolo 9» alla Scala.

**LO SLOGAN DELLO SCIOPERO**

«Non paghi il costo della crisi quella parte produttiva della Rai, quella di chi si alza la mattina e lavora», spiega Miceli a *L'Unità*, «ma si intervenga con tagli agli sprechi, alla "marea nera" delle consulenze, dei contributi, delle società che non danno un ritorno all'azienda»; in due parole, «i costi della politica che, tra fino al 2006 pesavano per 2 terzi sul bilancio, l'anno scorso erano di 2 miliardi, ora il Cda sostiene di aver ridotto a 1 miliardo e 400mila». A pagare, secondo il piano, saranno solo i lavoratori, con esu-

**Tg ridotti**

**Niente dirette  
in seguito all'adesione  
dell'Usigrai**

beri, blocco dei contratti e degli aumenti. Insomma, la Rai è a «rischio Alitalia», conclude il sindacalista. E resta il mistero: la Rai ha più ascolti di Mediaset ma meno pubblicità. Alla Cisl, infine, dice: «Quando tornerete sacrificheremo l'agnello migliore»,

Dalle 6 di mattina di oggi fino alle 6 di domani non dovrebbero andare in onda i programmi in diretta (*La vita in diretta*, *Piazza Italia*, *Uno Mattina*), i tg dureranno 6 minuti, letti in studio e senza servizi; non si vedranno le rubriche regionali *Buongiorno Regione* e *Buongiorno Italia*. I giornalisti si ridurranno dalla retribuzione lorda per il 45% di 1/26 della retribuzione mensile.

E stamattina dalle undici i lavoratori protestano a Viale Mazzini con l'Orchestra nazionale della Rai; parleranno tutti i rappresentanti e saranno presenti le associazioni delle troupe, del broadcast e del sindacato attori, intellettuali e politici.

Santoro ha annunciato lo sciopero a *Annozero*, riportando i dati del bilancio Rai: «i giornali dicono che perderà 100 milioni nel 2011, 200 nel 2012 e che in due anni avrà circa 650 milioni di debiti». L'azienda smentisce: «Dati non veri». ♦

# L'«ultimo appello» della cultura: 7 punti per non morire

**Riunione di Agis, Anica, 100 autori e sindacati contro i tagli  
Ci sono Finocchiaro e Veltroni... e Carlucci, contestatissima**

**L'assemblea**

**LUCA DEL FRA**

ROMA  
arlfed@fastwebnet.it

**L**o hanno battezzato «l'ultimo appello»: è un manifesto-piattaforma per far fronte all'ennesimo taglio del governo ai finanziamenti alla cultura e che riunisce sindacati, datori di lavoro, imprese, associazioni, fondazioni ed enti delle attività culturali. Lo hanno presentato ieri in una manifestazione a Roma nella sala dell'ex cinema Capranichetta piuttosto gremita e nervosa, dove sono arrivati a portare la loro solidarietà molti rappresentanti politici, dal capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, a Walter Veltroni, Dario Franceschini, Vincenzo Vita, nonché Luca Barbaresi e Gabriella Carlucci, pesantemente contestata dalla platea.

I numeri li ha dati Roberto Grossi di Federculture, tra i firmatari dell'appello: dal 2005 a oggi la spesa per tutto il settore della cultura in Italia è scesa da 7 a 4 miliardi di euro, mentre in Germania veleggia oltre i 12 milioni. Per capire di cosa stiamo parlando basterà ricordare che la finanziaria 2011 per tutto lo spettacolo - cine-

ma, musica, teatri, danza, circhi e spettacoli viaggiati - prevede 258 milioni di euro, una miseria a confronto della Francia che spenderà oltre 700 milioni di euro solo per il cinema, mentre da noi saranno appena una cinquantina. «Chiediamo un'assunzione di responsabilità - sbotta il presidente dell'Agis Paolo Protti - perché l'industria dello spettacolo possa andare avanti. Le nostre richieste in 7 punti, a cui chiediamo una risposta entro la fine dell'anno, sono la base minima per non morire».

**Cosa chiedono** insomma Agis, Anica, 100 autori, Cgil, Cisl, Uil? Il ripristino dei finanziamenti dello Stato (Fus) al livello, già basso, del 2008; la proroga delle agevolazioni fiscali per il cinema (tax credit e shelter); il ripristino dei fondi del 5 per mille sottratti alla cultura da questa ultima finanziaria; gli ammortizzatori sociali per i lavoratori dello spettacolo; più agevolazioni di vario genere alle imprese dello spettacolo.

Proposte ragionevoli, considerando come molte realtà culturali italiane si stiano sgretolando per mancanza di ossigeno e soprattutto, come ha ricordato Silvano Conti della Cgil, «gli ammortizzatori sociali sono imprescindibili in un settore dove per il 90% il lavoro è intermittente, quindi

precario».

Incendiario l'intervento di Luca Barbaresi: «O fate come negli Stati Uniti, dove è stata bloccata l'industria cinematografica per 6 mesi oppure non otterrete nulla: anche perché due anni fa ho organizzato io stesso un incontro con i vostri rappresentanti e Bondi, ma il giorno dopo invece di sostenere una piattaforma unitaria ognuno era lì a trattare per il suo orticello». Onorevole precisi, tutti chi? «Agis, Anica, 100 autori, Lara - scandisce Barbaresi -, perché sono dei servi e come i servi rubano le mance sotto il tavolo, si accontentano di un etto di bresaola, due fette di salame, un pezzo di mortadella...». Ma che alata metafora! Protti precisa subito che nessuno sta trattando sotto banco.

L'atmosfera si fa rovente quando Carlucci interviene parlando della sua proposta di legge sullo spettacolo dal vivo, che lei chiama già legge e dall'uditorio qualcuno definisce una «pagliacciata», ma sono i soliti ottimisti. La platea inveisce contro quella che ritiene una rappresentante del governo e con le sue iniziative contro i tagli del governo stesso ha tutta l'aria di voler giocare una parte in commedia. Più sentiti e applauditi invece gli interventi di Ilenia Caleo, dell'Associazione O. 3 e Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd, che si allargano a una dimensione di politica culturale complessiva, e di Vita che chiude invitando i promotori dell'appello a una forte iniziativa per sbloccare la situazione.

Perché in realtà parte del nervosismo in sala sarà forse dovuto al fatto che è poco chiaro cosa seguirà a questo «ultimo appello»: come è prevedibile nel Consiglio dei ministri che si terrà tra oggi e domani a mala pena passeranno le agevolazioni (tax credit e shelter) per il cinema, e gli altri sei punti saranno ignorati. Cosa succederà allora? ♦

## Tg1, causa per mobbing «Rimuovete Minzolini e Masi»

**■** Nel silenzio generale, una giornalista del Tg1 sta avviando una causa alla Rai per mobbing prolungato, culminato con il suo spostamento ordinato dal direttore Augusto Minzolini dalla redazione Cultura a quella Speciali. È Cinzia Fiorato, caposervizio alla Cultura e conduttrice del tg. Il suo caso fa meno clamore, rispetto a quelli di Tiziana Ferrario o Paolo Di Giannantonio (e altri che non firmarono la lettera pro-Minzolini), ma altrettanto grave. Ora è in atto

un tentativo di conciliazione, comunque i legali della giornalista (Iacovino, Pescolla, Sarcinelli), hanno chiesto la «rimozione» dei dirigenti (Minzolini, il Dg Masi e il caporedattore della Cultura, Maria Rosaria Gianni), se saranno accertate le violazioni contrattuali e del codice etico; risarcimento danni per 2 milioni di euro anche personalmente ai dipendenti (a Minzolini di tasca sua).

Cinzia Fiorato è un volto noto sia di *UnoMattina* che per i servizi su

*Miss Italia*. Da un mese è affissa sulla bacheca del Tg1 a Saxa Rubra una sua lettera: «È stata inaugurata la stagione degli spostamenti coatti», scrive Fiorato, dopo un anno e mezzo di lotte contro il cambio di redazione «proposto da Minzolini quale unica soluzione al grave demansionamento» subito dal caporedattore Cultura. Dall'ottobre 2010 è in corso una «paritetica» tra sindacato e Rai, ma il 6 novembre le arriva l'ordine di spostamento, si legge nella lettera, per «aver offeso il Tg1» in un servizio sulla commedia dell'assurdo di Mario Zamma con le parole dell'attore: «Quelli del palazzo sono diventati più puzzi di noi». **NATALIA LOMBARDO**